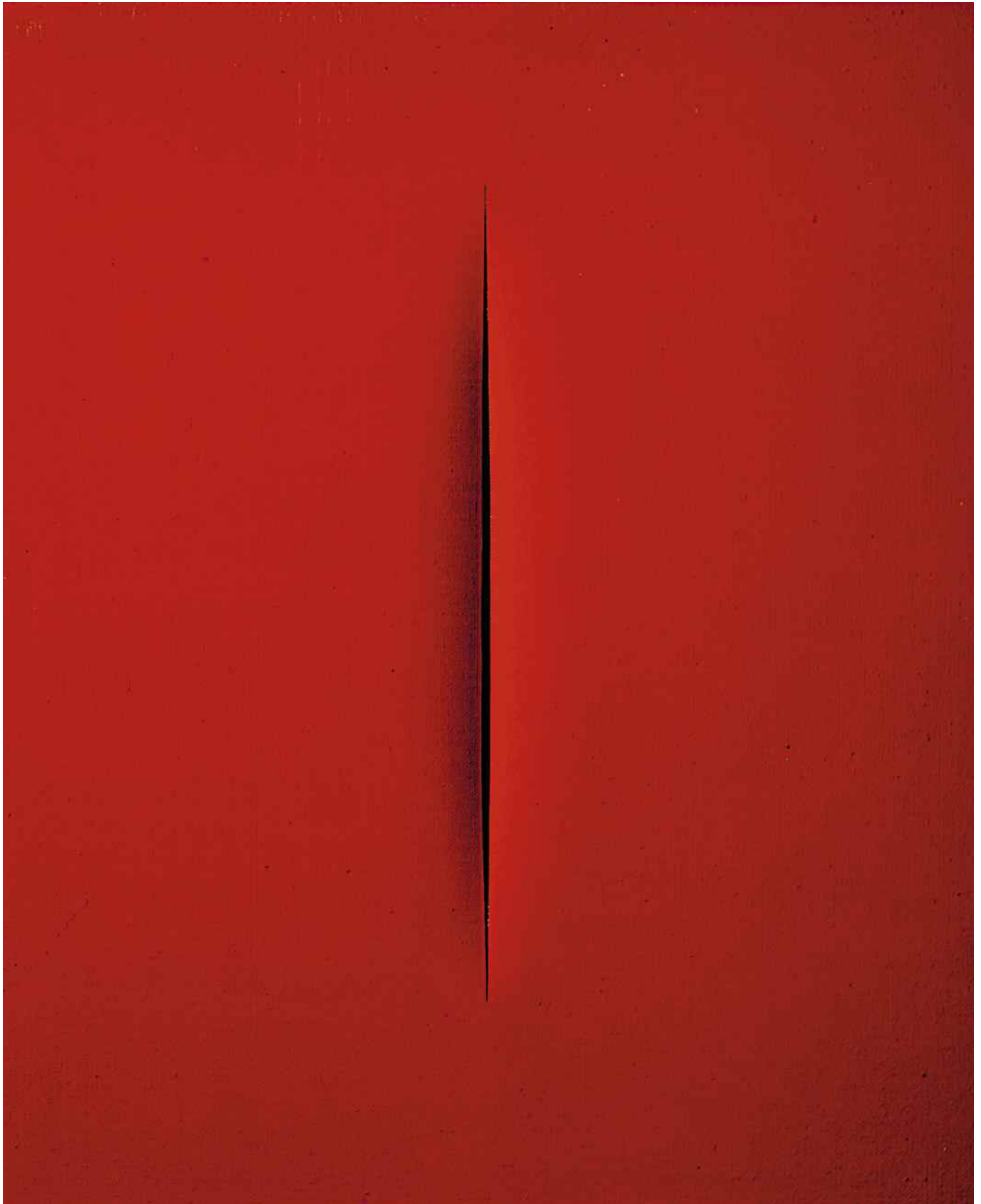




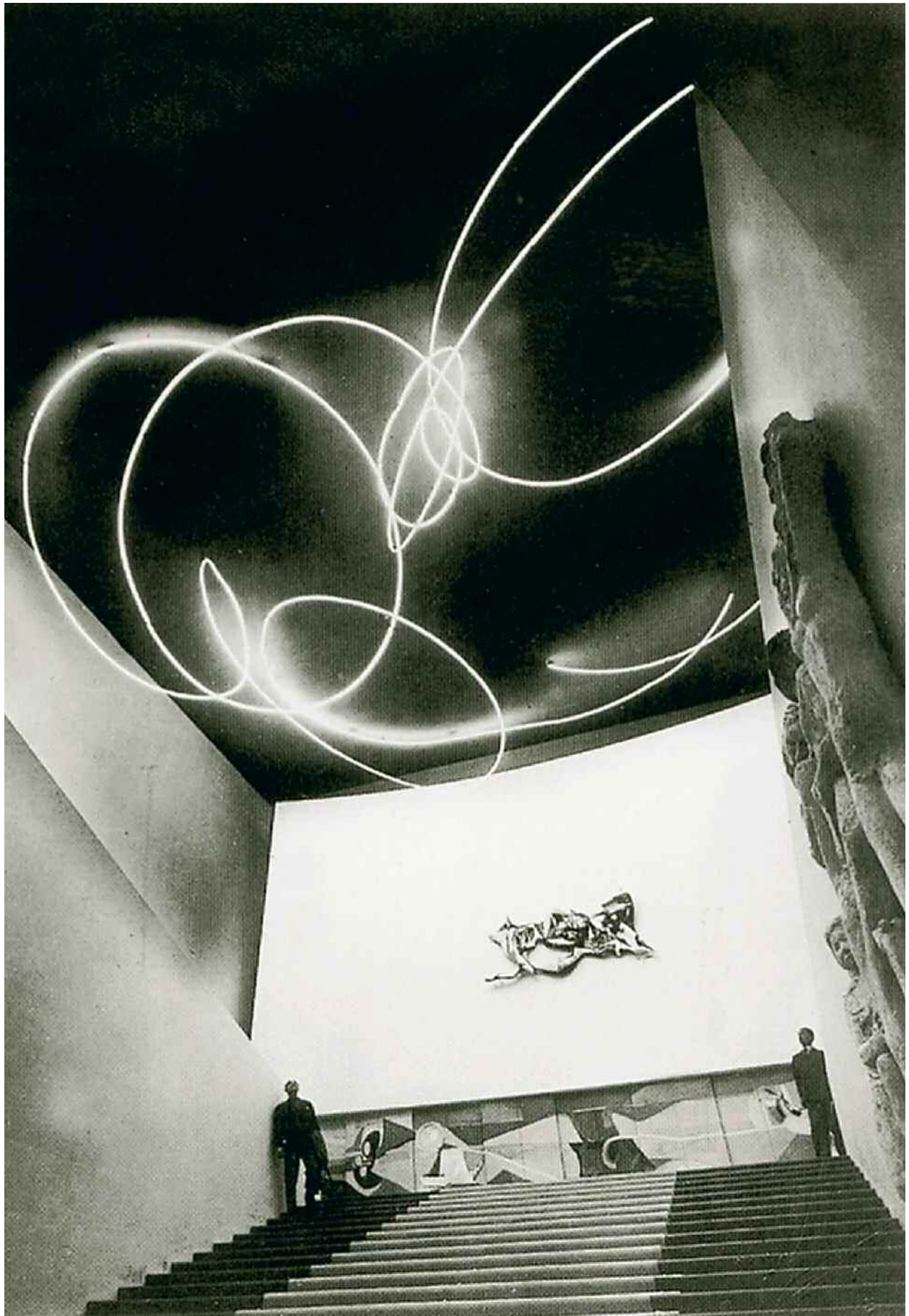
Lucio Fontana ritratto da Ugo Mulas nel magazzino del suo studio milanese, 1964.

Spazialismo: Lucio Fontana



*Lucio Fontana, Concetto spaziale. Attesa, 1965-1966.
Idropittura su tela, 73,8x60,5 cm.
Roma, Archivi Guttuso.*

Spazialismo: Lucio Fontana

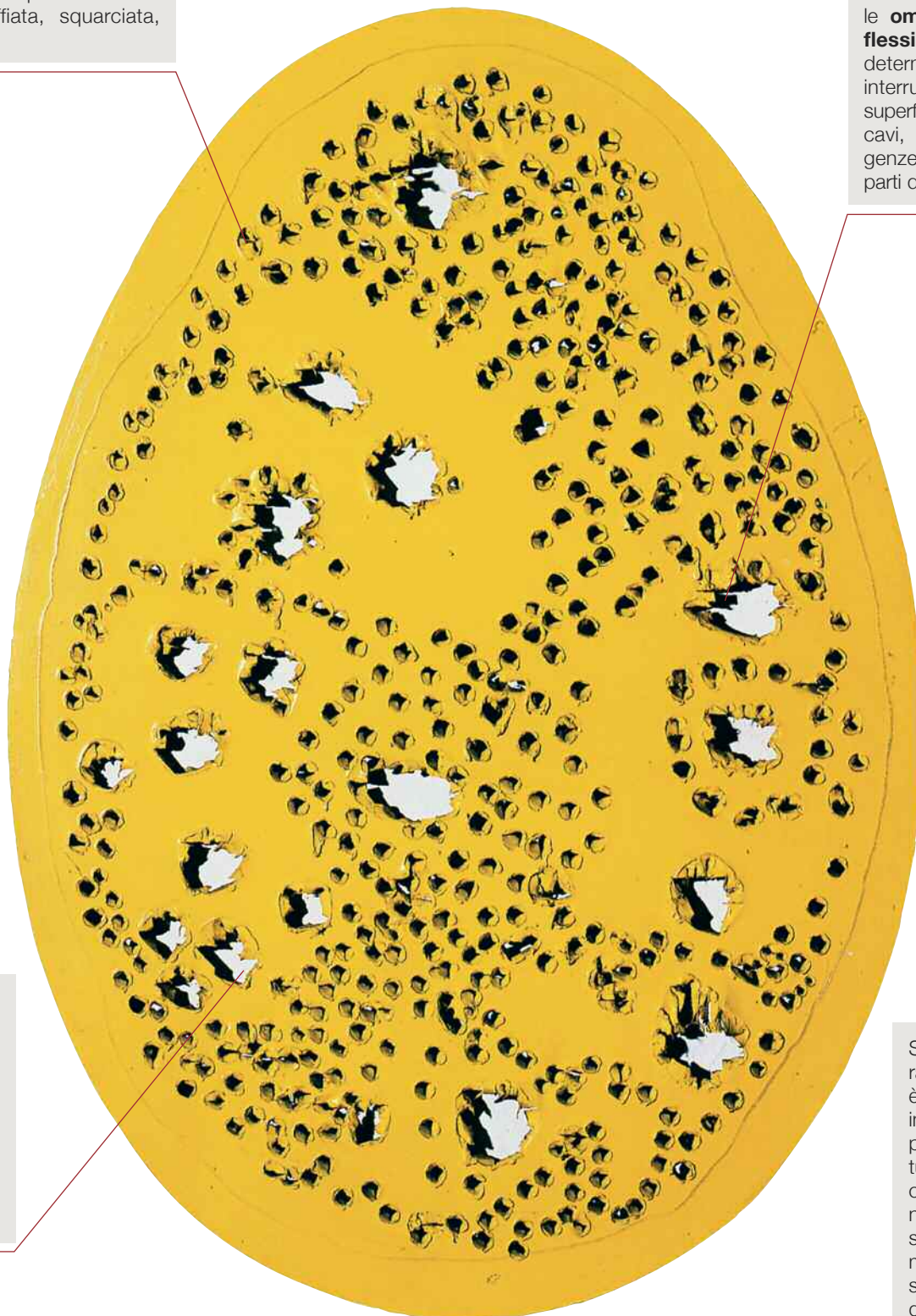


Lucio Fontana sullo scalone d'onore della IX Triennale di Milano con la struttura al neon Cirro luminoso, 1951.

Spazialismo: Lucio Fontana

L'artista ha trattato in modo nuovo il supporto tradizionale dell'opera di pittura: la **tela** viene graffiata, squarciata, bucata.

Poiché le tinte sono uniformi, acquistano importanza le **ombre** o i **riflessi luminosi** determinati dalle interruzioni della superficie, dagli incavi, dalle sporgenze di alcune parti della tela.



Fori e tagli sono dei 'segni' che mettono in evidenza il vuoto. L'opera è tutt'uno con lo spazio esterno, che è davanti alla tela e prosegue anche dietro ad essa.

Se in quest'opera è la **superficie** è monocroma, in altri casi essa presenta sfumature cromatiche o rilievi determinati dalla presenza di altri materiali, come sabbia, pezzetti di vetro, paillettes.

I **segni** sulla tela non sono solo frutto del caso, ma derivano anche da un'operazione meditata.

Lucio Fontana, *Concetto spaziale. La fine di Dio*, 1963.
Olio, squarci, buchi e graffi su tela.
178x123 cm. Bruxelles, collezione privata.